

Il mandato a oltre 150 giovani di Porto-Santa Rufina per vivere un'estate di missione e condivisione

DI ANNA MOCCIA

Trascorrere le vacanze estive in Malawi, Romania, Tanzania o Polonia insieme con i preti e le suore missionarie che vi prestano servizio e confrontarsi con un'esperienza forte di evangelizzazione, servizio e incontro con altre culture, popoli e comunità cristiane. È questo il cammino di fede che coinvolgeranno oltre 150 giovani del Lazio che oggi nella parrocchia romana delle Sante Rufina e Seconda a Casalotti, in concomitanza con la festa delle patronne di Porto-Santa Rufina, riceveranno il mandato missionario da monsignor Amleto Alfonsi, delegato ad omnia dal vescovo Reali. Le celebrazioni iniziano alle ore 16.30 con la festa dei giovani animata dai ragazzi che andranno a Cracovia per la Giornata mondiale della gioventù, dai volontari di VolEst (Volontariato Estivo) e da quelli dell'associazione Venite e Vedrete Onlus.

Alle ore 17 l'attrice Beatrice Fazi offre la sua testimonianza di fede, mentre alle 18.30 si tiene la Messa della gioia e a seguire la Messa con il mandato. Saranno centotrenta i giovani che partiranno alla volta di Cracovia per la Gmg 2016 e che vivranno un'esperienza molto particolare. Avranno l'occasione di prendere parte a un evento internazionale che richiamerà centinaia di migliaia di giovani e di fedeli da tutto il mondo con papa Francesco. Venticinque ragazzi partiranno per la Tanzania per conoscere le missioni gestite dalle suore carmelitane di Santa Marinella. Altri tre volontari partiranno per la Romania per prestare servizio nell'orfanotrofio di Bacau, dove le suore assunzioniste accolgono i bambini dai 3 ai 18 anni. Nella diocesi di Mangochi, in Malawi, si recheranno invece 5 giovani, che per tre settimane affiancheranno i parroci e la

missionaria "fidei donum" Alessia D'ippolito inviata dal vescovo a ottobre, con attività a sostegno della comunità del villaggio di Koche. La sartoria Sunrise, la scuola calcio "Agogo Paolo Zoffoli", il sostegno all'ospedale e all'asilo del villaggio sono solo alcuni dei progetti avviati da don Federico Tartaglia, prete missionario "fidei donum" in Malawi per 9 anni e ora parroco a Cesano di Roma, nella parrocchia di San Giovanni Battista. Si preannuncia un'estate missionaria all'insegna dell'accoglienza e dell'ascolto, requisiti indispensabili nella vocazione cristiana. Senza la pretesa di portare, imporre o insegnare alcunché di eccezionale ma con molta umiltà e spirito di condivisione allo scopo di accompagnare i ragazzi in un cammino che potrà dare concretezza alla loro fede incarnandola, al rientro dalle vacanze, nell'aiuto al prossimo anche nella vita di tutti i giorni.

Progetto Policoro, giornata di formazione interdiocesana



Lo scorso 29 giugno, la diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino ha ospitato una giornata di formazione che ha visto coinvolte anche le diocesi di Gaeta, Latina-Terracina-Sezze-Priverno, Sora-Aquino-Casentino-Pontecorvo. Partecipanti alla giornata le Animatrici di Comunità (ADC), i Tutor e le persone che fanno parte delle Equipe diocesane del Progetto e due componenti la Segreteria Regionale del progetto, ovvero il Segretario Regionale Claudio Gessi e il formatore Salvatore Cimmarone.

La formazione è stata svolta nelle sale della Parrocchia Santa Maria Goretti di Frosinone (nella foto), a partire dalla prima mattinata fino al pomeriggio, la giornata è stata tenuta dal Formatore

regionale. Per la nostra diocesi hanno partecipato Annamaria Frattolizzi (la nostra ADC) e Giuseppe Zambon nella sua veste di Tutor del PP. La Segreteria Regionale del Progetto Policoro, infatti, nell'ambito dell'attuazione delle giornate di formazione, ha previsto di effettuare degli specifici momenti formativi suddividendo le diocesi in due zone, una più a sud e l'altra nel centro della Regione.

È stata una giornata molto importante per fare il punto della situazione del progetto a livello diocesano, un confronto sia delle difficoltà che delle opportunità con le realtà più vicine.

Vivere la Gmg di Cracovia e riscoprire attraverso luoghi e persone una comune speranza

da diffondere nell'amicizia, nello studio e nel lavoro per un mondo giusto e fraterno

«Come un'unico lievito per dire la misericordia»

DI GIOVANNI SOCCORSI

Dopo la Giornata mondiale della gioventù a Czestochowa nel 1991, la Polonia apre nuovamente le sue braccia per accogliere i giovani del mondo. E non poteva che essere la beatitudine della misericordia il tema che guiderà questa grande esperienza spirituale, culturale e di amicizia a Cracovia. «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia». La terra di san Massimiliano Kolbe, di santa Faustina Kowalska, di san Giovanni Paolo II, ma anche di molti altri, trabocca di segni che parlano di questo amore di Dio per ogni donna e ogni uomo. Già solo visitando Cracovia vedranno raccontata un'autentica storia di fede. Girando per il centro che parla di piazza e di comunione con la cattedrale di fronte all'antico mercato. O visitando l'Università Jagellonica che ha subito il fango nazista ma che tra le sue aule aveva già visto il giovane professore di etica Wojtyła avviare quel progetto di speranza che ha sollevato la Polonia, ha riunito l'Europa e si è sparsa nel mondo.

Queste tracce delle vicende polacche, possono essere ritrovate anche in altre parti del vecchio continente, anzi la storia dell'Europa è tutta avviluppata in un dialogo costante con il cristianesimo. Persone e opere hanno saputo dire il messaggio evangelico e ce lo comunicano ancora oggi con la freschezza di una parola sempre attuale ed oggi sempre più necessaria: "misericordia". Una parola che va nuovamente abitata e fatta conoscere. Impegnati nella sua diffusione sono in particolare i giovani, perché hanno di fronte una complessità mondiale che attende la saggezza della pace e la ricchezza dell'accoglienza.

Dal 25 al 31 luglio i giovani provenienti dai cinque continenti saranno chiamati ad approfondire il come di questo desiderio d'amore per farlo risuonare nello studio, nel lavoro, nell'amicizia. In ogni



Papa Wojtyła a Czestochowa guarda dal palco la folla dei giovani radunatisi per la Gmg del 1991

relazione dovranno essere in grado di dire che il perdono di Dio è vero, non è una chiacchiera consolatoria ma è forza e gioia che cambia la vita, che la rende piena di senso. I ragazzi sono capaci di onorare questa missione con serietà. Perché, quando qualcuno riesce a parlare loro con franchezza e onestà di Gesù, sanno cercare ovunque la sua presenza. Tra questi adulti autorevoli trovano papa Francesco, che il 15 agosto 2015, ricorda ai ragazzi che si preparano alla Gmg, l'esempio del beato Piergiorgio Frassati che dice: «Gesù mi fa visita ogni mattina nella comunione, io la restituisco nel misero modo che posso, visitando i

poverti». Il Papa lo propone come esempio di strumento della misericordia, in modo particolare quella corporale. Nel mondo ci sono giovani capaci di generosità e di sensibilità verso chi soffre, chi viene emarginato, dimenticato, offeso, picchiato. Soprattutto nelle parrocchie, nei movimenti e nelle associazioni religiose si incontrano comitive di giovani che si organizzano per vivere insieme un'opera corporale o spirituale. Sono questi ragazzi che andranno a Cracovia, persone che hanno trovato nella carità l'occasione di costruire amicizie solide attraverso la condivisione dell'essere prossimi. E

accanto a loro anche altri coetanei incuriositi di quello che succede in una Gmg. Così nel Campus Misericordiae si anima un vero e proprio laboratorio di fede in cui i giovani dei popoli si potranno riconoscere in una speranza transnazionale e avranno la possibilità di disegnare insieme le linee di un futuro condiviso non frammentato. È il lievito madre che prende consapevolezza di sé e ha il coraggio e la passione di andare a mescolarsi nelle strade del mondo, fra altri coetanei, e non solo, perché come augura il pontefice, esso sia «più giusto e fraterno».

la testimonianza

Un'esperienza di amore

Davanti al tabernacolo della Cattedrale di Rieti, la sera prima della partenza per la Gmg di Colonia del 2005, dopo la veglia diocesana celebrata dall'allora vescovo Dello Lucarelli, le mie ginocchia tremavano. Dopo mesi di intenso impegno e preparazione da parte dell'equipe diocesana, di colpo avvertii una certa ansia, avevo paura. Dopo poche ore sarebbero partiti per la Germania circa 200 giovani, affidati a pochi responsabili, tra cui il sottoscritto. Fare l'esperienza dell'"affidarsi", di rimettere tutto nelle mani di Dio dopo aver dato quello che si poteva, dopo aver offerto la povertà dei propri beni e pesci, è ciò che ho conciosamente sperimentato e che ricordo con maggiore chiarezza, perché è stata la sensazione che non mi abbandonò per tutto il corso del pellegrinaggio, accompagnando tutti noi. Il viaggio fu scandito da momenti di preghiera e di allegria, da canti, risate ma anche da silenzi per il necessario riposo. Mentre i quattro psittacchi macchiavano chilometri, potemmo ammirare incantevoli paesaggi, preparando lo spirito al senso della scoperta e dello stupore. Il valore profondo della preghiera della Chiesa realista, del vescovo, dei sacerdoti, delle famiglie e di tutti i fedeli ci ha indubbiamente accompagnato per tutta la durata dell'esperienza, alimentando lo spessore spirituale e il riferimento alla vera natura del nostro viaggio: l'incontro con il Signore risorto, colto facendo esperienza l'uno dell'altro e poi ancora negli occhi e nei volti dei tanti giovani pellegrini.

Il Signore ha tenuto per mano tutti, ciascuno potrebbe raccontare episodi significativi che hanno segnato il proprio pellegrinaggio. È un racconto che dovrebbe essere riportato in un libro. Dio si è rivelato in tanti modi: dalla condivisione degli spazi e del cibo distribuito, allo scambio di oggetti e messaggi tra persone sconosciute per pochi minuti, in un luogo lontano dalle proprie dimore, che mai si sarebbero riviste, dall'entusiasmo della preghiera condivisa intorno ad altari improvvisati, accanto a lumini accesi a formare croci ed illuminare la notte della veglia di un prete sterminato, alla crescita in consapevolezza della dimensione universale del messaggio di salvezza di Gesù.

L'esperienza più bella è stata cogliere la continuità di fede coltivata e vissuta nell'ordinarietà della propria esistenza, in contesti relazionali decisamente inconsueti, con persone sconosciute, sapendo però che c'è un Dio amore che conosce tutti, che in pochi attimi rende ci rende "familiari", vicini l'uno all'altro, profondamente amici perché si condivide l'essenza del nostro "esistere", l'amore di Dio. Si coglie così il senso di un'amicizia che appartiene alla gratuità e alla gioia, alla dimensione dello spirito, quella stessa fede che oggi si legge negli occhi dei giovani impegnati ad organizzare la Gmg di Cracovia, coloro che nel 2005 erano dei giovanissimi. Un passaggio di testimone che rende ancora una volta visibile un importante insegnamento messaggio evangelico: chi trova l'amore vero, non può che dividerlo.

Alessio Valloni

Ad Albano un «buco» di catacomba che sa incantare

Inizio di un viaggio alla scoperta dei tesori nascosti e sconosciuti custoditi nelle diocesi del Lazio. Il cimitero ipogeo di S. Senatore

DI ANDREA FIASCO

C'è un luogo ad Albano che riporta indietro nel tempo più di qualunque altro. Un luogo sotterraneo, ipogeo, distante dalle cisterne piene d'acqua al centro della città o dall'anfiteatro che svetta in cima al sito. Si tratta di un complesso di sepolture della primitiva comunità cristiana di Albano. Volgarmente, una catacomba. Dedicata a San Senatore, di cui appare il volto, giovanile e imberbe in tutto il suo splendore su uno degli affreschi che

decorano le pareti in tufo della vecchia cava di età romana che nel corso della tarda antichità fu utilizzata come cimitero cristiano. Sepolture a terra, dette forme, o a parete, dette loculi o arcosoli, caratterizzano il paesaggio sotterraneo di questo luogo. Situato sotto il monastero carmelitano di Santa Maria della Stella, Furono proprio i padri carmelitani, nell'Ottocento, a "finirci dentro" e a riscoprire lo straordinario luogo funerario e di culto.

Lo spazio più suggestivo e affascinante si trova proprio appena scesi varcato l'ingresso. Si tratta di una sorta di atrio o corte sotterranea dove il fondo delle pareti è completamente affrescato con numerosi strati d'intonaco dipinto che si susseguono avvicendandosi, a testimonianza dell'importanza data a questo settore della catacomba. Oltre all'immagine del giovane

Santo, identificato con San Senatore, vestito di tunica e pallio, e di cui non conosciamo la data del martirio, un secondo importante affresco decora questa sorta di vera e propria cripta. Si tratta di una rappresentazione di Cristo al centro di una serie di altri personaggi, raffiguranti un altro gruppo di altri martiri locali. Secondo, Carpoforo, Vittorino e Severiano, venerati l'8 agosto.

A lato di questo spazio interno, forse utilizzato per lo svolgimento delle celebrazioni liturgiche come una piccola basilica interna allo spazio funerario, una singola sepoltura reca un'altrettanto preziosa decorazione dipinta, nuovamente con Cristo al centro e ai suoi lati gli apostoli Pietro e Paolo. Di fianco a loro il diacono san Lorenzo, bellissimo, vestito con la tunica decorata dalla fascia rossa trasversale, qui conservato nella sua

rappresentazione più antica fra quelle conosciute e in circolazione. In questo "buco" di catacomba - si fa per dire - molto lontano per grandezza e importanza dai cimiteri funerari ipogei della città di Roma, il preziosismo storico delle decorazioni pittoriche riesce a superare qualsiasi aspettativa, sia per conto dello studioso che del visitatore che del semplice pellegrino, assurgendo in una immaginaria classifica a uno dei luoghi della spiritualità del Lazio più importanti e altrettanto meno conosciuti.

E questo ancor di più se si pensa che sotto la città di Albano giace l'accampamento della II Legione Partica, l'esercito fondatore dell'imperatore Settimio Severo per far fronte alle incursioni dei Parti nel III secolo d.C. Ma stanziato alle porte dell'Urbe, sui meravigliosi Colli Albani, sede di ville senatorie e di paradisi naturali.